

Publicato il libro che raccoglie i testi vincitori del Premio Fersen

La folle odissea di Graziella

La bresciana Pizzorno seconda con «Strapolide Beta»

Graziella Pizzorno si è classificata seconda al Premio Fersen, nella sezione Atto Unico. La notizia non è fresca, risale infatti al giugno 2005. Se ci torniamo sopra è perché nelle scorse settimane è uscito il libro, pubblicato da Editoria & Spettacolo, che raccoglie i testi vincitori del premio. La scrittrice bresciana ha ricevuto il riconoscimento per «Strapolide Beta», una sorta di cabaret cibernetico folle, dove immagina, come si legge nella motivazione della giuria presieduta da Ugo Ronfani, «un'odissea spazio-temporale, con umori e deformazioni patafisiche che si riflettono in una scrittura dove s'incrociano stilemi antichi e invenzioni futuriste».

Graziella di solito scrive testi di impegno civile, in cui affronta temi come la maternità («Ninna oh, 'sto bambin a chi lo do?»), la mafia («Il tempo vivo di Rita Atria»), o la condizione femminile («Corpi in s/vendita»). Ma questi sono solo alcuni esempi, perché la Pizzorno, limitandoci al campo teatrale, ha scritto una ventina di testi, tredici dei quali sono andati in scena, cosa abbastanza inusuale, tenuto conto delle difficoltà, delle diffidenze che la nuova drammaturgia italiana incontra prima di trovare un palcoscenico. La pigrizia degli organizzatori teatrali, la paura del rischio (anche la carenza di finanziamenti pubblici, va detto) finiscono per produrre cartelloni sempre più affollati di



Graziella Pizzorno si è classificata seconda al Premio Fersen del 2005: ora è stato pubblicato un libro che raccoglie i testi vincitori di quella edizione

autori «sicuri»: Shakespeare, Pirandello, Cechov e Goldoni, con qualche timido ingresso di stranieri, di solito pescati nella nuova drammaturgia inglese.

Con «Strapolide Beta» Graziella Pizzorno esplora un territorio espressivo nuovo per lei, a prima vista lontano da qualsiasi ancoraggio alla realtà, però poi, a libro chiuso, ti accorgi che sotto la sgangheratezza della vicenda si legge una preoccupata meditazione sulla sorte della nostra convivenza civile. Gli otto personaggi della pièce si muovono in un non luogo, sradicati da ogni riferimento con la vita, sono personaggi di un quadro di Ensor che entrano ed escono dalla cornice, portatori di competenze che l'autrice si diverte a scombinare, a rovesciare. Per cui c'è un Dia-

ble dal cuore buono e la Muerte che cerca di salvare la gente, un Anghielo che non è per niente custode, una Crazy Ballerina che danza come una forsennata, una creatura digitale che suona il sax, un essere ottuso che parla sempre a sproposito, un altro che «chatta» in continuazione e un certo Jack-son che finisce spesso per essere la vittima di tutti.

Il linguaggio riproduce l'insensatezza di queste figure e l'improbabilità delle situazioni, che comunque vengono chiuse da un finale ambiguo in cui a un'esplosione apocalittica fa seguito una coreografia di corpi in calzamaglia color carne, a suggerire una nudità primordiale alimentata da una rassicurante melodia New Age...

a.sab.